

CONTE DELINEA UNA PAX EUROPEA ANCORA TUTTA DA COSTRUIRE

di Massimo Franco

su Il Corriere della Sera del 5 dicembre 2018

L'ottimismo dispensato a piene mani dal premier Giuseppe Conte, e la cautela del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sono figli di una diversa percezione dell'atteggiamento europeo. Il presidente del Consiglio sembra convinto di riuscire a evitare l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. Di più: prevede pace sociale, spread sempre più basso, e una «pax europea» favorita dai colloqui degli ultimi giorni tra Buenos Aires, durante la riunione del G20, e Bruxelles. E il riconoscimento che i toni sono cambiati, arrivato dal «nemico» Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici, suona come una conferma.

D'altronde, quando Matteo Salvini, vicepremier e leader della Lega, sostiene che «il due per cento è solo un numero, noi badiamo alla sostanza», certifica la marcia indietro del governo. Tenta solamente di sminuirla agli occhi del proprio elettorato, dopo avere sostenuto a lungo che il 2,4 per cento nel rapporto deficit-Pil non poteva essere toccato: la manovra era quella e tale sarebbe rimasta. Anche se poi non riesce a sottrarsi a una frecciata polemica, aggiungendo che «questa manovra indispettisce qualcuno a Bruxelles». In realtà, più che indispettire, preoccupa. E il fatto che sia stata proposta mentre l'economia rallenta, le conferisce contorni ancora più velleitari.

Per questo, le incognite sul compromesso che si raggiungerà sulla legge di Bilancio non possono definirsi del tutto superate. La discussione sugli emendamenti sta slittando di giorno in giorno, in Parlamento. E diventa sempre più chiaro che la disponibilità dell'esecutivo gialloverde a accettare alcune condizioni della Commissione Ue potrebbe non bastare. «Voglio rassicuravi sul fatto che questo governo è impegnato affinché la discussione con Bruxelles sulla nostra legge di Bilancio si chiuda favorevolmente», ha dichiarato anche ieri Conte. Ma proprio dalla capitale europea sono arrivate le parole di Tria, che suonano come un controcanto involontario: di crescita non c'è ombra.

Il ministro dell'Economia che dice: «Speriamo di non andare in recessione e quindi di fare una manovra che ostacoli questo rallentamento dell'economia», semina dubbi corposi.

Lascia capire che i programmi di M5S e Lega su reddito di cittadinanza e pensioni creano problemi per i conti pubblici; e rimettono in dubbio la sua posizione. È vero che la trattativa prosegue e ha un andamento incoraggiante rispetto a poche settimane fa. Ma sarà determinante la voglia di trovare un compromesso: non solo dell'Italia ma delle stesse istituzioni europee.

Non conta più soltanto l'aspetto tecnico. Ormai prevale la volontà politica, avverte un Tria in bilico. Non è un mistero che le nazioni nordeuropee, in particolare, osservano con diffidenza e allarme quanto sta facendo il governo italiano. E la prospettiva del voto a maggio rende più acuto il dilemma della Commissione, se venire incontro alla maggioranza MsS-Lega, o se avviare la procedura d'infrazione: magari concordando i tempi con Palazzo Chigi. La verità è che il crinale si è fatto stretto. E gli errori del governo rischiano di pesare più del previsto.